

Mc 12,28-34
Venerdì della Terza Settimana di Quaresima
13 marzo 2026

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?».

Gesù rispose: «Il primo è: “Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l’unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza”. Il secondo è questo: “Amerai il tuo prossimo come te stesso”. Non c’è altro comandamento più grande di questi».

Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all’infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l’intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocàusti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Mc 12,28b-34

La fede è una scuola di amore

«Qual è il primo di tutti i comandamenti?».

L'evangelista Marco riporta questa domanda che uno scriba rivolge a Gesù.

Non è una domanda banale.

Nel giudaismo del tempo esistevano molte prescrizioni religiose, e gli studiosi della Legge discutevano spesso su quale fosse il comandamento più importante, quello capace di riassumere tutti gli altri.

Lo scriba, ascoltando l'insegnamento di Gesù, vuole capire se ciò che Egli dice è davvero in continuità con la tradizione religiosa d'Israele oppure se propone qualcosa di eretico.

La novità non sta tanto nel contenuto delle parole, quanto nel modo in cui Gesù le unisce.

Egli afferma che **non si può scegliere tra l'amore di Dio e l'amore del prossimo**, come se fossero due strade alternative.

Sono due dimensioni dello stesso amore.

Non può esistere un vero amore per Dio che non si traduca in amore concreto verso gli altri.

E, allo stesso tempo, un amore verso il prossimo che escluda Dio rischia di diventare fragile, ambiguo, facilmente condizionato dai nostri interessi.

Questa unità tra amore di Dio e amore del prossimo è anche una grande verifica per la nostra vita spirituale.

A volte possiamo pensare di amare Dio attraverso la preghiera, i riti, le pratiche religiose, ma se questo non si riflette nel modo in cui trattiamo le persone che ci stanno accanto, allora qualcosa non funziona.

Allo stesso modo possiamo impegnarci molto per gli altri, per la giustizia, per la solidarietà, ma se perdiamo il riferimento a Dio rischiamo di ridurre tutto a uno sforzo puramente umano e a qualche deriva ideologica.

La fede cristiana, in fondo, **non è prima di tutto un sistema di norme, ma una scuola di amore.**

Un amore che nasce da Dio e che, proprio per questo, è capace di raggiungere ogni persona che incontriamo lungo il cammino della nostra vita.

Nella vita spirituale si trova l'unità profonda del credente

“Allora si accostò uno degli scribi che li aveva uditi discutere, e, visto come aveva loro ben risposto, gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?»”.

Stranamente lo scriba che rivolge a Gesù questa domanda **non lo fa per metterlo alla prova**, ma per rendersi conto se effettivamente Gesù ha capito fino in fondo il messaggio di Dio di cui si dichiara figlio.

La sua domanda non serve semplicemente ad ottenere una risposta esatta, ma serve a comprendere se Gesù è capace di saper far dialogare il primato dell'amore di Dio con la necessità dell'amore al prossimo.

Cosa fa un credente, dà la precedenza a Dio, a se stesso o al prossimo?

La risposta di Gesù è chiara: **bisogna dare la precedenza a Dio** con tutto noi stessi, ma il miglior modo di dare la precedenza a Lui è prendere sul serio noi stessi e il prossimo.

È difficile anche per noi cristiani comprendere che la vita spirituale, la vita di fede, l'esperienza ecclesiale **non è in contrapposizione** alla nostra vita di ogni giorno, alle cose che facciamo, alla gente che popola la nostra esistenza.

Una vera vita spirituale, una vera vita di fede, un'autentica partecipazione ecclesiale **non crea nevrosi, divisioni, contrapposizioni**, bensì fornisce un'unità di fondo tra tutte queste esperienze.

Capita allora che tu riesci a capire il significato profondo che unisce ciò che si celebra sull'altare, con ciò che si prepara per la tavola, con quello che si compie in una fabbrica, o con tutto ciò che incontriamo nella vita di ogni giorno.

Chi riesce a intuire questa unità di fondo della vita allora **ha capito davvero che cos'è il messaggio di Cristo**.

Diversamente saremo persone diverse a seconda di dove ci troviamo e con chi ci troviamo.

Essere invece se stessi davanti all'altare, davanti al proprio coniuge, davanti ai propri figli, davanti ai propri amici, davanti al proprio dovere quotidiano e persino davanti alle proprie fragilità, rende ciascuno di noi veri discepoli e persone unificate.

**L'amore vero è amare l'altro
anche quando sembra non meritare quell'amore**

“Allora si accostò uno degli scribi che li aveva uditi discutere, e, visto come aveva loro ben risposto, gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?»”.

A questa domanda Gesù risponde da manuale, ma lo fa con una genialità che tiene insieme cose che normalmente noi dividiamo nella vita reale.

Infatti **ascoltare, amare Dio, il prossimo e se stessi, non sono cose che si possono vivere separatamente.**

Molte derive umane e spirituali nascono proprio da questa divisione.

Che senso avrebbe “ascoltare” senza mettere in pratica?

Eppure tante volte facciamo incetta di teoria e non sappiamo mai passare alla pratica.

Che senso avrebbe amare solo Dio dimenticandosi del prossimo?

Non sarebbe anch'essa una tentazione che ci porterebbe fuori strada con la falsa convinzione di aver dato il primo posto a Dio?

Ma allo stesso tempo **che senso avrebbe amare il prossimo dimenticandoci che l'unica cosa affidabile che possiamo dargli è Dio?**

Amare l'altro solo se lo merita ci porterebbe ad arrivare a non amare quasi nessuno, ma **l'amore vero è amare l'altro anche quando non ha le carte a posto per poter meritare quell'amore.**

E in tutto ciò non avrebbe nessun senso sapere la teoria, amare Dio, amare il prossimo e non amare noi stessi, questo ci farebbe usare degli altri amori solo come un modo per non fare i conti con la prima cosa che Dio ci affida, e cioè noi stessi.

“Allora lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici». Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio»”.

**L'amore verso Dio e l'amore verso il prossimo non possono,
non devono essere separati**

“Qual è il primo di tutti i comandamenti?”, si sente domandare Gesù da uno scriba. La domanda è seria perché ci sono più di seicento precetti tra cui scegliere.

Quale ha la priorità?

«Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi».

L'amore a Dio e al prossimo è l'inscindibile primo comandamento in assoluto.

E si badi bene che non è amore a Dio o amore al prossimo, ma è amore a Dio e amore al prossimo senza possibilità di poterli separare.

Infatti il nostro grande problema è capire che questi due amori non si possono mai separare e invece separarli ci condanna a cadere in trappole pericolose.

Il solo amore a Dio ci dà l'illusione della fede, ma è solo astrazione dal sapore religioso messa in atto quasi sempre per fuggire dalla realtà.

Il solo amore al prossimo può facilmente cadere in una forma di idolatria dell'altro o peggio ancora di un egoismo travestito da altruismo; in pratica usiamo gli altri solo perché ci fanno star bene.

Quando invece l'amore a Dio e l'amore al prossimo sono uniti allora Dio è concreto e il prossimo è liberato da ogni tentazione di elevarlo a idolo o piegarlo al mio possesso. Si capisce inoltre che soprattutto nell'amore al prossimo c'è bisogno di una base sana, e cioè l'amore a se stessi.

Chi non sa volersi bene non riesce a voler bene nel migliore dei modi ma esagera o in eccesso o in difetto.

**Finché la tua fede sarà la somma di sacrifici
non sarà mai la fede di Gesù**

*Solo quando ami sei davvero libero di fare un sacrificio senza che questo sia più
fondamentalmente un sacrificio, ma solo la libera espressione del tuo amore.*

Qual è il primo di tutti i comandamenti?

La domanda che lo scriba del **vangelo di oggi** pone a Gesù non è una domanda scontata. La nostra vita sembra piena di tantissime cose che sarebbe giusto fare, ma ad un certo punto abbiamo bisogno di **capire ciò che dovrebbe avere la priorità su tutto**, cioè quello che fa da fondamento a tutto e che non dovremmo mai perdere di vista.

Gesù rispose:

«Il primo è: “Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l’unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza”. Il secondo è questo: “Amerai il tuo prossimo come te stesso”. Non c’è altro comandamento più grande di questi».

Se rileggiamo con calma questa risposta di Gesù ci accorgeremmo che **ciò che precede la regola dell’amore è il verbo ascoltare**.

L’ascolto è il mettersi in un atteggiamento recettivo.

Solo chi accetta qualcosa può anche poi darla a sua volta.

L’amore che Gesù indica non è solo la genialità di tenere insieme il verticale e l’orizzontale; non è solo fare in modo che l’amore a Dio non si contrapponga mai all’amore al fratello, ma è voler suggerire che **senza l’esperienza di lasciarsi amare (ascolta!) non è possibile nemmeno tutto il resto**.

Lo scriba gli disse:

«Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all’infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l’intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocàusti e i sacrifici».

La reazione dello scriba precisa una verità importante che non dovremmo mai dimenticare: **finché la fede sarà solo la somma di sacrifici non sarà mai veramente la fede di Gesù Cristo**.

Solo quando ami sei davvero libero di fare un sacrificio senza che questo sia più fondamentalmente un sacrificio, ma solo la libera espressione del tuo amore.

A chi ha capito questo si è spalancata una vicinanza nuova a Dio:

Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio».

Per amare davvero i fratelli devi mettere al primo posto Dio

Quando mettiamo Dio al centro, quando ce lo mettiamo davvero, non per "dovere" o idolatria, allora tutto ritrova il suo equilibrio ed entra nella giusta prospettiva d'amore, soprattutto i nostri fratelli.

Allora si accostò uno degli scribi che li aveva uditi discutere, e, visto come aveva loro ben risposto, gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?».

La domanda di questo scriba è una domanda che forse **dovremmo avere il coraggio di farci tutti** almeno una volta nella vita.

Essa suona così: in fin dei conti **che cos'è che conta di più fare nella vita?**

Gesù risponde in questo modo:

«Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi».

Ciò che conta di più nella vita è **tenere insieme questi due amori: quello per Dio e quello per il fratello** che mi è accanto.

Separare queste due priorità significa cadere sempre in una forma di vita che mi porterà a sbattere contro il muro dell'infelicità.

Infatti una vita che mette al centro Dio e basta potrebbe essere una vita che **usa Dio per non prendersi mai nessuna vera responsabilità** nei confronti degli altri. A volte con la scusa di amare Dio noi **non amiamo nessuno**.

Una vita così può manifestarsi anche come profondamente religiosa ma in realtà è solo una grande maschera che copre un immenso vuoto.

Allo stesso modo quando si cade nel suo contrario, cioè di escludere Dio per amare solo gli altri, molto spesso si corre il rischio di **idolatrare il prossimo fino al punto da farlo diventare il dio della nostra vita**.

Ma basta una sua caduta, un suo errore, un suo fallimento per farci fare l'amara scoperta che non era Dio e che non potevamo caricarlo di una simile responsabilità.

Solo se si mette Dio al primo posto allora il fratello trova il suo posto.

E la prova che Dio è al primo posto è proprio l'amore per il fratello.

Allora lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici».

L'amore a Dio o l'amore al prossimo: cosa conta di più?

*Gesù nel Vangelo di oggi ci dice
che non può esistere contrapposizione tra questi due amori,
perché sceglierne uno a discapito dell'altro
significa condannare quell'amore ad essere un male.*

Che cosa conta di più?

È a questa domanda che Gesù risponde sollecitato da uno scriba:

“«Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi»”.

Noi siamo sempre divisi nel tentativo di mettere a paragone e in contrapposizione l'amore a Dio e l'amore al prossimo.

Pensiamo che questi due amori siano in competizione.

Ma Gesù oggi ci dice che non può esistere competizione in questi due amori, perché sceglierne uno a discapito di un altro significa condannare quell'amore ad essere un male.

Amare Dio senza amare gli altri significa trasformarsi in integralisti che non hanno nessun problema a schiacciare l'altro pur di difendere ciò in cui credono.

Amare solo gli altri senza amare Dio significa scadere o in una possessività soffocante, o in un amore che non porta veramente mai da nessuna parte.

Rimettere in comunicazione questi due amori significa riprendersi davvero ciò che conta.

Questo è il comandamento più grande.

Ed è così vero che **lo scriba** non può che rimanere ammirato da una risposta simile.

Questa sua lealtà farà dire a Gesù una parola bellissima:

“Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo”.

Non si è mai molto lontani dalle logiche del **regno** quando si ha almeno la lealtà di chiamare le cose con il proprio nome.

Le logiche del regno prendono piede dentro di noi quando cominciamo ad accorgerci di quanto **verità** c'è oltre le nostre solite convinzioni.

E davanti a un'esperienza simile finiscono anche quelle domande retoriche che non cercano mai veramente nessuna risposta.

Infatti **ogni domanda è lecita**, ma solo a patto che cerchi davvero **una verità** e non semplicemente un brandello di ragione personale.

**Amare Dio e amare il prossimo,
la simbiosi per non tradire la preghiera e i nostri cari**

*Solo attraverso un legame tra liturgia e carità
si evita di cadere nell'ideologia e nella filantropia*

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: “Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza”. Il secondo è questo: “Amerai il tuo prossimo come te stesso”. Non c'è altro comandamento più grande di questi”.

*Nella risposta di Gesù c'è un insegnamento che dobbiamo imprimere dentro le nostre menti e dentro i nostri cuori in maniera indelebile: **non si può dire di credere davvero se non si unisce all'amore per Dio l'amore per il fratello** che ho accanto, e viceversa. **Separare questi due amori** significa condannare il cristianesimo a diventare **o ideologia o filantropia**.*

Nel primo caso noi diventeremmo delle persone esperte di un Dio che non esiste ma che è solo frutto di qualche nostra idea o peggio ancora di qualche nostra frustrazione. Nel secondo caso diventeremmo esperti di un amore orizzontale che correrebbe il rischio di diventare o egoismo travestito da buonismo (ti aiuto così mi sento meglio io) o peggio ancora di convincerci che siamo noi la salvezza delle persone che abbiamo accanto (io sono la tua salvezza quindi tu sei mio).

Le idee e gli amori malati li si combatte solo tenendo insieme un sano amore per Dio e un sano amore per i fratelli, insieme.

*E questo per un cristiano dovrebbe coincidere con **un legame profondo che dovrebbe venirsi a creare tra la liturgia e la carità**.*

Troppo spesso separiamo queste due cose, contrapponendo il culto, la preghiera all'impegno concreto, fattuale verso gli altri.

***Nella liturgia** noi troviamo **la fonte per amare poi davvero e nei fatti gli altri**.*

Ma è anche vero che gli altri sono la maniera che noi abbiamo di non lasciare che la preghiera e la liturgia sia solo la celebrazione del fumo senza arrosto.

***La preghiera mi dà ciò che posso davvero dare**, e il fratello mi dà l'unica consistenza vera con cui le mie parole di preghiera hanno davvero un peso specifico.*